



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 3 novembre 2025

1. Il cyberspazio è la nuova frontiera del potere globale, la sovranità non si misura più sui confini ma sul controllo di dati, algoritmi e narrazioni.
2. Lasciata sola dagli Usa, l'Europa deve decidere sul supporto all'Ucraina. Gli asset russi sono lo strumento ma non tutti i Paesi sono d'accordo.
3. La gabbia che soffoca l'industria europea.
4. Manovra: si parte dal Senato, da oggi 80 audizioni in Commissione Bilancio. Sul tavolo parlamentare i nodi da sciogliere.
5. Gli investimenti devono arrivare più dal settore privato che dal pubblico.
6. Una fiscalità moderna sulle cripto non significa indulgenza ma certezza del diritto, non tolleranza ma equità.
7. Criminalità, aumentano i reati di strada. Più denunce per violenze.
8. Dietro le cifre si nasconde una delle emergenze più sottovalutate del Paese: quella degli sfratti per morosità e delle occupazioni abusive.
9. La scorsa settimana è stato approvato il Decreto-legge su Lavoro e Sicurezza, che porta qualche novità importante.

Pasquale Preziosa - I nuovi imperativi geopolitici nell'era del cyberspazio - Formiche

Il cyberspazio ha assunto piena rilevanza geopolitica, costituendo **una nuova dimensione del potere e ridefinendo le categorie tradizionali di sovranità, sicurezza e conflitto**. Non è un ambiente immateriale, ma un'infrastruttura strategica globale che condiziona la competizione tra Stati, imprese e culture. **La sicurezza nazionale dipende ormai dal controllo dei flussi informativi, dalla sovranità algoritmica e dalla resilienza cognitiva**. Nel XXI secolo, il dominio della mente e dei dati sostituisce quello dei territori: **chi governa connessioni, piattaforme e narrazioni esercita la vera egemonia**. L'analisi esplora la natura geopolitica del cyberspazio, la trasformazione della guerra in senso cognitivo e la necessità di nuovi imperativi strategici basati sull'integrazione tra tecnologia, cultura e potere politico. **Il cyberspazio rappresenta una nuova dimensione geopolitica, integrata e interdipendente rispetto a terra, mare, aria e spazio**. Non è un semplice dominio tecnico, ma uno spazio strategico nel quale potere e sovranità si esprimono attraverso infrastrutture, dati e algoritmi. **Il potere cyber-geopolitico ha inaugurato la forma più avanzata di conflittualità**: il potere ibrido, dove componenti fisiche, informative e cognitive si fondono. Il cyberspazio possiede una geografia concreta fatta di cavi sottomarini, satelliti, data center e cloud sovrani. Come nel passato i choke point marittimi determinavano la supremazia navale, **oggi i nodi digitali definiscono l'influenza**



globale. La sovranità digitale in termini di data localization, standard tecnologici e governance normativa, è divenuta l'equivalente della sovranità territoriale. Chi controlla oggi protocolli e infrastrutture impone la propria visione del mondo. **La connettività è da sempre la matrice del potere: da Venezia alle reti globali dell'informazione.** Internet ne rappresenta l'evoluzione cognitiva: ha abolito tempo e spazio, collegando menti, linguaggi e narrazioni. Chi governa le connessioni non domina solo mercati o dati, ma percezioni e consenso, che costituiscono la base del potere politico. Nel cyberspazio, ordinare l'informazione significa orientare il pensiero. Google, con oltre il 90% delle ricerche mondiali, mostra come la visibilità determini la verità sociale: ciò che appare è ciò che conta. La superiorità militare tradizionale non è più sufficiente a garantire la sicurezza. La guerra contemporanea è ibrida, multidimensionale e cognitiva, **fondata sul controllo di informazione, intelligenza e decisione.** L'Intelligenza artificiale militare rappresenta oggi il nuovo fondamento della deterrenza: chi integra meglio algoritmi e sistemi complessi di comando e controllo definisce l'ordine strategico globale. La competizione Usa-Cina per la supremazia algoritmica segna il passaggio da un sistema territoriale a un ordine digitale dell'apprendimento, in cui la velocità cognitiva decide la vittoria. **L'Intelligenza artificiale, il machine learning e l'iperconnessione stanno riscrivendo i processi di civilizzazione.** L'uomo è diventato superficie d'attacco cognitiva: prevedibile, manipolabile, vulnerabile. La sicurezza nazionale richiede quindi resilienza cognitiva, formazione critica e difesa della verità condivisa. **La guerra ibrida si trasforma in guerra cognitiva che rappresenta un conflitto permanente per il dominio della percezione.** Come mostra la guerra informativa in Ucraina, controllare la narrazione precede il controllo del territorio. **Il principio di anentropia cognitiva** (*Hartley e Jobson, 2019*) **descrive la capacità dei sistemi tecnologici di creare ordine contro il disordine sociale.** L'Intelligenza artificiale incarna tale tendenza perché è in grado di **organizzare sia l'economia sia la politica su nuove scale di complessità e predittività.** Nasce così la sovranità algoritmica, ossia il potere di mantenere ordine attraverso l'automazione dei processi decisionali. Questo potere, pur efficiente, rischia di comprimere la libertà cognitiva e la pluralità interpretativa. **La sfida geopolitica del secolo è dunque governare l'anentropia,** mantenendo equilibrio tra calcolo e coscienza, efficienza e libertà. L'età digitale ha quindi fatto gemmare nuovi imperativi geopolitici per la Sicurezza della nazione e dello stato. La sicurezza nazionale si fonda oggi su tre imperativi strategici: l'Integrazione delle quattro leve del potere statale ovvero: diplomatico, informativo, militare ed economico in una visione unitaria della potenza; la sovranità tecnologica, per garantire indipendenza da infrastrutture e piattaforme esterne; la Resilienza cognitiva, per difendere la coesione sociale e la verità condivisa. Il potere globale oggi si misura nella capacità di dominare reti e algoritmi e chi governa i flussi informativi plasma la realtà. **La sovranità digitale** rappresenta oggi la forma più alta della sovranità politica contemporanea. Il potere del XXI secolo non risiede più solo nella forza materiale, ma anche nella capacità di orientare la mente. **Difendere la mente sia individuale sia collettiva, equivale oggi a difendere la libertà stessa.** Le potenze digitali non dominano territori, ma attenzione, emozione e percezione. Solo le società capaci di integrare etica, tecnica e cultura potranno governare l'ordine digitale senza subirlo. Come ammoniva **Norbert Wiener, "governare la macchina significa, prima di tutto, governare se stessi".** Nel mondo dove la storia si scrive nei codici più che nei trattati, la sovranità cognitiva è la forma suprema della libertà politica.



Federico Fubini – Come aiutare Kiev? L'Ue è al bivio – Corriere della sera

Nel primo triennio dopo l'aggressione totale all'Ucraina, **l'Europa e gli Stati Uniti avevano sostenuto il governo di Kiev con aiuti di un valore crescente**: nel 2022 furono 74 miliardi di euro, nel 2023 salirono a 79 e l'anno scorso hanno raggiunto quota 89, secondo il **Kiel Institute for International Economics**. Il sostegno degli Stati Uniti era stato leggermente superiore a quello dell'Europa. Ora quest'ultima è rimasta sola a sostenere il bilancio di Kiev, perché **l'amministrazione di Donald Trump ha interrotto trasferimenti o prestiti in qualunque forma**. E per l'anno prossimo non è ancora chiaro come sarà finanziato un fabbisogno scoperto da almeno 60 miliardi di euro. **Qualunque idea i governi dell'Unione europea abbiano di una soluzione al conflitto dipende da come scioglieranno questo dubbio**. In sé, potrebbe trattarsi di una questione più rilevante, per il futuro dell'Ucraina, del destino stesso di Pokrovs'k nel Donetsk. In gioco è la credibilità della sola idea di vittoria che resta oggi al governo di Kiev e ai suoi alleati: riuscire a difendere la linea del fronte così a lungo e a un costo umano, sociale, finanziario e politico così astronomico per la Russia da **costringere Vladimir Putin a congelare il conflitto**. L'Ucraina uscirebbe mutilata dalla battaglia — privata del controllo di circa un quinto del suo territorio, con almeno centomila morti militari e civili — ma libera: **indipendente e capace di scegliere il proprio governo e il cammino verso l'Unione europea**. Perché accada, il Paese deve poter resistere. E perché possa resistere, dimostrando al presidente russo di essere in grado di farlo ancora per anni, **deve poter disporre delle risorse necessarie**. Oleksandr Kamyshin, consigliere speciale di Volodymyr Zelensky per il riarmo, spiega che **l'industria ucraina della difesa oggi lavora a un terzo del potenziale** a causa della carenza di fondi. Per questo **la partita delle riserve congelate di Mosca per almeno 140 miliardi di euro diventa essenziale** per il futuro della guerra. Assegnare quei fondi a Kiev significa dare a Putin il messaggio che l'Ucraina resterà viva a combattere per almeno altri due anni, mentre la Russia vede la sua economia e il suo bilancio deteriorarsi sempre di più e l'esercito perdere oltre 350 mila uomini l'anno, tra morti e feriti, per conquistare frazioni minime di territorio distrutto. **La scelta è dunque nelle mani dei leader europei**. Sarà fra le più pesanti dal febbraio del 2022. La Germania, i nordici e gran parte dei Paesi dell'Europa centrale e orientale sono **decisi a utilizzare quei fondi a favore di Kiev a titolo di un anticipo, sotto forma di prestito**, delle riparazioni che Mosca sarà chiamata a versare per l'aggressione. **Italia e Francia seguono, con qualche riluttanza**: probabilmente entrambi i governi si preoccupano delle proprie responsabilità finanziarie, qualora un tribunale internazionale dovesse dichiarare illegittimo il ricorso alle riserve di Mosca. **Il Belgio poi si oppone** per lo stesso motivo, dato che gran parte dei beni congelati oggi si trovano presso la piattaforma Euroclear a Bruxelles. La scelta dovrebbe arrivare entro il Consiglio europeo del 18 dicembre. E potrebbe favorire uno spostamento graduale degli equilibri del conflitto, perché alla lunga esso non è sostenibile neanche per il Cremlino. Le nuove sanzioni americane sul petrolio potrebbero portare un'erosione ulteriore delle entrate del bilancio di Mosca, soprattutto se la Cina non assorbirà del tutto le quote di fatturato del greggio russo che l'India smetterà di comprare. Intanto l'economia russa resta debolissima, l'inflazione ha ripreso a salire e **un recente studio del Massachusetts Institute of Technology** — basato sui microdati doganali e delle imprese — **smonta il mito dell'inefficacia delle sanzioni**: le forniture di



prodotti colpiti dalle misure sono crollate del 27%. Putin non potrà proseguire l'aggressione a oltranza. Specie se l'Europa sarà così determinata da farglielo capire.

3

Gianclaudio Torlizzi – La gabbia che soffoca l'industria europea – Il Giornale

A Bruxelles si continua a giocare col fuoco. L'industria europea arranca tra costi energetici fuori controllo e una domanda ai minimi storici, ma **la Commissione trova comunque il modo di complicare le cose**. Arrivano insieme due provvedimenti che sulla carta dovrebbero «*proteggere*» la produzione, e nella realtà rischiano di ucciderla: **la riforma delle misure di salvaguardia sull'acciaio e il famigerato Cbam**, la tassa verde alle frontiere. La nuova salvaguardia prevede un taglio fino al 50% delle quote d'importazione e un dazio del 50% sui volumi fuori quota, contro l'attuale 25%. Il tetto si abbassa al 13% del mercato, cioè poco più di 18 milioni di tonnellate all'anno. **Per la metalmeccanica significa magazzini vuoti e filiere in crisi non appena la domanda tornerà a crescere**. Le importazioni di acciaio verso l'Ue sono state 28,9 milioni di tonnellate nel 2022, 25,6 nel 2023 e 27,4 nel 2024. **Bruxelles vuole ridurre di circa tre milioni la disponibilità di hot rolled coil, la spina dorsale della manifattura**. Ma chi produrrà il resto? **Gli impianti europei non possono riaccendere forni senza incentivi né certezze sui costi della CO2**. In più resta l'ambiguità politica: la Commissione applicherà le stesse regole a tutti o concederà sconti ai «*partner strategici*»? India, Turchia, Corea e Giappone saranno trattati allo stesso modo? **La risposta deciderà la sorte di intere filiere industriali**. Come se non bastasse, arriva il Cbam, il meccanismo «*anti dumping ambientale*» che dovrebbe compensare la fine delle allocazioni gratuite di CO2. Peccato che i parametri ufficiali non esistano ancora e non verranno pubblicati prima di marzo 2026. Il sistema partirà alla cieca, con le aziende costrette a pagare senza sapere quanto. **È un salto nel buio che scoraggerebbe qualsiasi investitore**. Le stime parlano di un aggravio di 60-70 euro a tonnellata sull'acciaio prodotto con altoforno. Sommando l'effetto dei nuovi dazi, si arriverà facilmente a 100 euro in più per tonnellata. In un contesto di domanda debole, il risultato sarà un rialzo dei prezzi e una perdita secca di competitività. **La follia europea si completa con il paradosso del Cbam: chiude forni in Europa e apre fabbriche nei Balcani**. Il sistema non prevede rimborsi per l'export e non tutela i settori a valle, come componentistica e automotive. **Migliaia di Pmi saranno costrette a delocalizzare dove i costi ambientali non esistono**. Bruxelles sta costruendo una gabbia perfetta per strangolare la propria industria: meno importazioni, più tasse, nessuna protezione per chi esporta. **Se la riforma della salvaguardia e il Cbam entreranno in vigore insieme, l'Europa dovrà affrontare il lato oscuro della regionalizzazione**: meno acciaio, più costi, filiere spezzate. Le stesse acciaierie finiranno vittime del loro stesso sistema. Perché se i clienti falliscono, chi comprerà acciaio? È l'ennesimo suicidio politico perfetto: l'Unione che dice di proteggere la propria industria, distruggendola.

4

Leonardo Ventura – Si parte dal Senato. Da oggi 80 audizioni in Commissione Bilancio – Il Tempo

Dopo giorni di battibecchi e frizioni in maggioranza su alcune misure - e non solo - prende il via la sessione di Bilancio in Parlamento. I lavori, affidati in prima lettura al Senato, si apriranno

4



come di consueto con le audizioni: raramente però si è vista una «raffica» simile di voci - quasi ottanta - **convocate a partire da oggi e fino a giovedì davanti alle commissioni Bilancio riunite** per fare le proprie osservazioni. Si parte di stamattina alle 9.30, con 48 soggetti auditi, da una suora membro dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia ai gestori degli affitti brevi passando per le associazioni ambientaliste, i commercialisti, i rappresentanti dei cinema fino all'Associazione bancaria italiana. Si riparte **domani alle 9 con i sindacati, Confindustria, le associazioni dei commercianti e degli agricoltori, dei costruttori, e poi l'Associazione delle compagnie di assicurazione (Ania)** per un totale di 20 audizioni. Mercoledì pomeriggio solo quattro i soggetti chiamati a parlare di manovra, rappresentanti di Comuni e province. Il **giorno clou è giovedì, quando dalle 9 si alterneranno in sei e cioè Istat, Cnel, Bankitalia, Corte dei Conti e ufficio parlamentare di Bilancio**, per chiudere in bellezza alle **14.30 con il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti**. La legge di Bilancio per il prossimo anno, da calendario, sarebbe atteso nell'aula di palazzo Madama dal 24 novembre: una data quasi certamente destinata a slittare visto che, dal punto di vista parlamentare, **è ancora tutto da fare, a partire dalla presentazione degli emendamenti che devono passare il vaglio dell'ammissibilità** - con relativi ricorsi - e quello delle segnalazioni, cioè delle modifiche ritenute prioritarie. Di lì si passerà ai voti per **confezionare il testo che arriverà in aula**: per le modifiche parlamentari il provvedimento - che in tutto vale 18,7 miliardi - prevede una «dote» da 100 milioni l'anno: del resto lo stesso Giorgetti ha detto chiaramente che **«il Parlamento può decidere di togliere cifre messe su alcune cose e di metterle su altro»**. Un'operazione assai complessa di *«ritocchi mirati»*, viste le diverse posizioni dei partiti sui temi caldi, a partire da quelli sulle banche. *«Priorità: cancellare gli aumenti fiscali sugli affitti brevi, aumenti per le forze dell'ordine, cancellazione dell'articolo 18 sulla tassazione dei dividendi, certezze sui finanziamenti per le metro di Roma e Milano e sul collegamento ferroviario Afragola-Napoli. Insomma, vogliamo tutelare la casa, bene primario degli italiani, ridurre la pressione fiscale per le imprese, favorire la realizzazione di infrastrutture e premiare chi garantisce la nostra sicurezza»*, ha ribadito ancora ieri il leader di Forza Italia, **Antonio Tajani** che ha annunciato una riunione del partito in settimana per preparare gli emendamenti. Intanto Paolo Barelli presidente dei deputati di Forza Italia ha ricordato il quadro economico positivo nel quale si avvieranno le discussioni parlamentari sulla legge di Bilancio: **«Le agenzie internazionali di rating hanno elogiato i risultati ottenuti dal nostro governo in campo economico. Ora, con la legge di bilancio 2026, sostegno ai redditi dei lavoratori, alle famiglie, alle imprese e all'occupazione»**. Sul tema della Manovra è intervenuto anche **Giulio Centemero**, deputato e capogruppo della Lega in Commissione Finanze che in un'intervista a Sussidiario Tv ha detto: *«Dal punto di vista del Mef questa è una manovra ambiziosa, che punta alla stabilità e alla crescita e con un ottimo posizionamento macroeconomico dell'Italia, per un atro governo infatti avere un interlocutore così stabile è un grosso vantaggio. L'opposizione, invece, fa un errore di valutazione perché si limita alla manovra e non vede le riforme economiche annesse che sono state fatte in questi anni, dalla legge capitali al fondo dei fondi che migliorerà la liquidità delle imprese, dalla legge di riforma dei mercati finanziari alla riforma del Testo unico della finanza di cui sono relatore»*. Centemero ha aggiunto **«abbattere il debito pubblico rimane una priorità ma grazie a queste norme e alla stabilità si andrà verso una crescita che gli investitori internazionali giudicheranno. Inoltre, dal miglioramento del rating e dalla riduzione dello spread avremo altri vantaggi, da una maggiore remunerazione degli investimenti delle famiglie a un più**



ampio accesso al credito fino al miglioramento dei tassi sui mutui. Questo è l'insieme di situazioni da analizzare per capire quale sarà l'impatto della prossima manovra economica».

5

Walter Galbiati – AAA cercasi per l'Italia sostituto del Pnrr - Affari&Finanza

Non cresce l'Italia, ma non cresce nemmeno la Germania. Mentre quella che doveva essere la cenerentola d'Europa per la situazione politica interna, **la Francia, è salita nel terzo trimestre sul precedente dello 0,5%, come non accadeva dal 2023 ad oggi.** Mal comune, nessun gaudio, perché i grandi dell'Europa hanno perso tutti la capacità di correre, se non forse con l'eccezione della Spagna anche lei tuttavia aiutata dai fondi europei del Pnrr. Per fine anno il Pil italiano dovrebbe **chiudere con una crescita dello 0,5%**, un magro risultato e soprattutto frutto della spinta del Pnrr che gli economisti calcolano possa valere tra lo 0,6 e lo 0,7% del Prodotto. Per di più pari a solo la metà di quell'1% che il governatore della Banca d'Italia ha indicato come crescita ormai inaccettabile la scorsa settimana quando ha partecipato al consiglio della Banca centrale europea riunitosi straordinariamente a Firenze. *«È essenziale - ha detto **Fabio Panetta** - innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'un per cento stentato su cui sembriamo esserci assestati, preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza».* E verrebbe da dire, **magari crescissimo dell'1%, perché anche il prossimo anno non andremo oltre lo 0,7%**, nel 2027 ci fermeremo allo 0,8% e nel 2028 allo 0,9%, come ha **messo nero su bianco lo stesso ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti**, nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP). Cosa non stia funzionando lo dice chiaramente l'Istat, perché a fronte di un aumento del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, vi è una diminuzione nell'industria e una stazionarietà nei servizi. Inoltre, la domanda interna langue, mentre continua a funzionare quella estera. **A giudizio di tutti, la prima voce che deve essere rafforzata sono gli investimenti**, visto che a partire da giugno del prossimo anno non ci saranno più i fondi europei. **Ma non deve essere lo Stato a sostituirsi nell'erogare la grande quantità di risorse arrivate con il Pnrr**, anche perché la situazione debitoria dell'Italia è una delle peggiori al mondo. I capitali devono arrivare anche dai privati, stimolati (qui sì) dal pubblico. **Il professore di Economia dell'Università Bocconi, Carlo Altomonte**, sostiene che per mantenere 40 miliardi di investimento complessivi, pari più o meno a quello che l'Italia ha ricevuto all'anno dal Pnrr, **basterebbe inserire in finanziaria cinque miliardi di risorse pubbliche**, con regole e scopi ben mirati. **Un effetto volano che coincide anche con quanto sostenuto da Mario Draghi** nel suo rapporto sulla competitività europea in cui indicava in 800 miliardi di euro gli investimenti necessari all'Europa per stare al passo di Usa e Cina. Anche per l'ex banchiere, le risorse devono arrivare più dal settore privato che dal pubblico, in un rapporto che dovrebbe essere di quattro quinti contro un quinto. E non sarebbe qualcosa di mai visto, perché già oggi **in Europa gli investimenti in infrastrutture, innovazione e macchinari arrivano per l'80% dal privato** e valgono il 13% del Pil (dati 2023), mentre quelli pubblici non vanno oltre il 3,3%. Come dire che se si vuole davvero, lo si può fare.

6

Ferdinando Ametrano - Tassazione più semplice e meno burocrazia per entrare nel futuro – La Stampa

6



Con la legge di Bilancio 2025, il governo conferma l'innalzamento al 33% della tassazione sulle plusvalenze da crypto-attività, scelta ereditata dalla precedente finanziaria e mai corretta. È un passo indietro che delude chi sperava in una politica economica capace di guardare con lungimiranza al futuro digitale del Paese. **Nella legge di Bilancio 2023, l'Italia aveva finalmente definito un quadro organico di tassazione per le crypto**, allineando l'aliquota al 26% sui redditi diversi di natura finanziaria. Era stato un segnale importante: anticipava infatti la direzione poi indicata nel regolamento MiCA dall'Unione Europea quando dichiara «un interesse politico nello sviluppo e nella promozione dell'adozione di tecnologie trasformative nel settore finanziario che, insieme al settore stesso delle crypto-attività, porteranno a una crescita economica e a nuove opportunità di lavoro per i cittadini dell'Unione». Poi, nella legge di Bilancio 2024, arrivò il **tentativo di portare l'aliquota al 42%: un blitz normativo che trovò fortunatamente un ampio fronte critico**, trasversale tra maggioranza e opposizione. Tuttavia **rimase scritta la previsione dell'aumento al 33%** per il 2026. La speranza era che il disegno di finanziaria 2025 rimuovesse definitivamente questa impostazione, ma non è stato così. A rendere il quadro più deludente c'è anche **la scomparsa della possibilità di rivalutare le crypto-attività possedute pagando il 18%** del valore, nonostante il vice ministro dell'Economia, **Maurizio Leo**, l'avesse indicata come punto qualificante del quadro fiscale. **L'aumento al 33% è una misura punitiva che tradisce un pregiudizio culturale verso le crypto-attività**, viste ancora come strumenti di speculazione e non come risparmio legittimo. La nostra Costituzione all'articolo 47 tutela il risparmio «in tutte le sue forme»: non soltanto Buoni ordinari del Tesoro (Bot) e azioni, ma anche Bitcoin e asset digitali detenuti con finalità patrimoniali e di diversificazione. **Trattare queste forme di risparmio con un'aliquota più alta rispetto alle altre è una discriminazione** evidente: non si capisce perché chi investe in strumenti tradizionali debba essere tassato al 26% e chi investe in Bitcoin al 33%. La sproporzione diventa ancora più ingiustificabile se poi **lo stesso Bitcoin**, detenuto tramite Etf (Exchange traded fund, i fondi negoziabili come titoli azionari ordinari, ndr), **continua a essere tassato al 26%**. Stessa esposizione economica, stessa natura patrimoniale, stessa rischiosità: l'unica differenza è la forma tecnica dell'investimento. Se a parità di sostanza economica si applicano regimi fiscali diversi, ciò è contrario a qualsiasi principio di equità e razionalità tributaria. **Le conseguenze di questa impostazione miope sono già evidenti**: dopo la legge di Bilancio 2024, i dati OAM mostrano un calo negli attivi crypto detenuti dagli investitori italiani presso intermediari vigilati, nonostante il valore di mercato delle principali criptovalute sia cresciuto. Preoccupati dall'incertezza fiscale e intimoriti da un atteggiamento percepito come predatorio, **gli italiani stanno evidentemente spostando i loro investimenti** dal perimetro fiscalmente monitorato verso l'autocustodia o giurisdizioni più stabili e competitive. **Questo esodo digitale si traduce in minore gettito per l'Erario**; una lezione che **Luigi Einaudi** aveva già scolpito nella storia economica italiana: «*Gli esportatori illegali di capitale sono benefattori della Patria, perché i capitali scappano quando i governi sono dissennati e, portandoli altrove, li salvano dallo scempio e li preservano per una futura utilizzazione, quando sarà tornato il buon senso*». Parole di ottant'anni fa, oggi di inquietante attualità. **La manovra 2024 aveva evitato il disastro del 42% ma lasciare in piedi il 33% ha solo spostato in avanti il problema**. Ora il disegno di legge di Bilancio 2025 lo consolida e **ignora persino le osservazioni della Banca d'Italia**, che in audizione parlamentare aveva richiamato la necessità di stabilità e coerenza nelle regole fiscali. I contribuenti hanno bisogno di certezze, non di un quadro normativo che cambia di anno in anno inseguendo più l'istinto



che la ragione. Una tassazione così strutturata non solo è sproporzionata e incostituzionale nei principi, ma è anche **controproducente nei risultati**: scoraggia la trasparenza, disincentiva gli investimenti, riduce il gettito. L'Italia dice di voler stimolare l'innovazione digitale, trattenerne i giovani talenti, attrarre capitali e imprese innovative. Poi però costruisce un sistema fiscale che ottiene esattamente l'opposto. **Per correggere questo errore serve ripristinare l'aliquota sulle plusvalenze al 26%**, rendere strutturale la possibilità di operare la rivalutazione pagando il 18% del valore, estendere la compensazione tra plusvalenze e minusvalenze relative a diverse attività finanziarie (cripto incluse) e uniformare il calcolo delle plusvalenze cripto a quello adottato per i redditi diversi di natura finanziaria su valori mobiliari (ad esempio includendo i costi transazionali nel prezzo di carico). Come docente universitario e imprenditore del settore, continuerò a chiarire un concetto semplice: **una fiscalità moderna sulle cripto non significa indulgenza ma certezza del diritto**, non tolleranza ma equità. E significa soprattutto rispetto per chi opera legalmente e contribuisce allo sviluppo dell'economia digitale italiana. Se l'Italia vuole davvero partecipare al futuro finanziario globale, deve smettere di trattarlo come un pericolo da reprimere e iniziare a riconoscerlo come un'opportunità da governare. Quando tornerà il buon senso, la ricchezza che oggi fugge forse potrà tornare a casa.

7

Marta Casadei e Michela Finizio – Criminalità, aumentano i reati di strada. Più denunce per violenze– Il Sole 24 ore

Numeri alla mano, i delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di Polizia in Italia sono in aumento e **la crescita riguarda soprattutto la micro-criminalità di strada**. I reati segnalati nel 2024 sono stati 2,38 milioni, l'1,7% in più rispetto al 2023, in aumento del 13,4% sul 2019. Dati che consolidano la risalita in corso post-pandemia, seppur molto lontani rispetto ai valori di dieci anni fa centinaia di city user e turisti. (-15% rispetto al 2014). **Cresce anche il peso degli illeciti rilevati dalle forze di Polizia nelle città metropolitane**: Milano, Roma e Firenze occupano il podio della nuova edizione dell'Indice della Criminalità del Sole 24Ore che misura le denunce ogni 100mila abitanti. E nelle prime tre grandi città si concentra il 23,5% degli illeciti rilevati. Seguono Bologna, Rimini e Torino, dove - anche in questo caso - ad alimentare lo stock di denunce è **il passaggio quotidiano di city user e turisti**. Sono queste le principali evidenze messe in luce dalle statistiche della **banca dati interforze del dipartimento di Pubblica sicurezza** del ministero dell'Interno, fornite in esclusiva al Sole 24 Ore del Lunedì. **Il 2024 rappresenta, dunque, il quarto anno consecutivo di aumento delle denunce** e diventa il secondo di fila in cui **vengono superati i livelli di criminalità pre-Covid** (in sorpasso rispetto ai livelli del 2018). «*Tralasciando il brusco calo degli illeciti nel 2020 a causa delle restrizioni anti-contagio, fino al 2019 avevamo assistito a un calo progressivo e costante di tutte le tipologie di reato. Ora, invece, assistiamo a una risalita della curva*», osserva **Marco Dugato**, ricercatore dell'osservatorio Transcrime dell'Università Cattolica di Milano. «*Gli incrementi di oggi - aggiunge il professore - possono essere considerati fisiologici a fronte delle criticità sociali ed economiche che il Paese sta attraversando. E anche le tensioni internazionali possono avere influenze sui fenomeni criminali*». **I trend nazionali**. In pratica, il 2024 consolida l'aumento della criminalità in corso post-pandemia, anche se **dai dati provvisori dei primi sei mesi del 2025 arriva già un primo segnale di miglioramento** (-4,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in base ai trend non consolidati del Viminale). Si ricorda che a giugno di quest'anno

8



il Governo ha ottenuto **il via libera definitivo del Parlamento al decreto Sicurezza (Dl 20/2025)** che, tra le altre cose, **introduce nell'ordinamento 14 nuovi reati, inasprisce alcune aggravanti ed estende il Daspo urbano**. In attesa di scoprire quale impatto avrà la linea dura del Governo Meloni, **per capire come sta cambiando il crimine in Italia è necessario andare oltre le oscillazioni annuali**, osservando i trend di lungo periodo, con un particolare **sguardo all'evoluzione della geografia degli illeciti penali**. Nel 2024 i furti hanno riguardato il 44% delle denunce, in aumento del 3% su base annua. In particolare, **a crescere maggiormente sono i furti in abitazione (+4,9%), i furti di autovetture (+2,3%), i furti con strappo (+1,7) e infine i furti con destrezza (+0,6%)**. *«Bisogna sempre mettere questi dati in prospettiva», ricorda Dugato. «Se confrontati con le statistiche del 2014 - spiega - i furti risultano comunque in calo del 33 per cento. In pratica, sul lungo periodo i trend più recenti indicano una sostanziale stabilità, in particolare con alcune fattispecie di reato in risalita. E queste specificità non vanno sottovalutate»*. Gli incrementi più elevati sono quelli dei **delitti di strada, tra cui spiccano anche le rapine (+1,8%), i reati legati agli stupefacenti (+3,9%) e le violenze sessuali (+7,5%)**. Salgono del 5,8% le lesioni dolose, dell'1,6% i danneggiamenti. **In controtendenza contrabbando (-38%), incendi (-5,3%) e le truffe informatiche (-6,5%)** che invertono la rotta dettata dalla diffusione delle tecnologie digitali. **La mappa per provincia**. A destare maggiore preoccupazione, infine, è l'analisi geografica del crimine, che **mette in luce una crescente concentrazione dei fenomeni criminali nelle grandi città**. Tra le prime dieci province per numero di denunce ogni 100 mila abitanti, figurano sette città metropolitane. Dal lato opposto si distinguono per minore incidenza alcune province medio-piccole come Oristano, Potenza, Benevento, Enna, Sondrio, Treviso e Pordenone. **A influenzare i dati sono diverse variabili**: *«Durante il giorno le città metropolitane spesso raddoppiano, rispetto ai residenti, il numero di persone che le attraversano per turismo, lavoro o studio», osserva Dugato. L'analisi deve tenere conto di questa dimensione, che determina maggiori "opportunità criminali", sia in termini di vittime che di autori di reati. «Nelle aree densamente popolate c'è poi una maggiore complessità - aggiunge - la convivenza su larga scala genera maggiori conflitti. Basti pensare, per fare un esempio, ai luoghi di aggregazione della vita notturna, che spesso alimentano problematiche sul fronte della sicurezza e sono meno frequenti in zone rurali o piccoli paesi»*. **Resta più difficile, infine, stimare l'impatto della maggiore o minore propensione alla denuncia**. Sono davvero poche - e datate - le indagini che misurano il tasso di vittimizzazione della popolazione. *«Al netto di fenomeni per cui una maggiore sensibilità si traduce in più denunce, come violenze sessuali o bullismo, per il resto non abbiamo evidenza che la propensione degli italiani a denunciare sia cambiata nel tempo. È correlata a vari aspetti, che però sono rimasti pressoché stabili rispetto a 15 anni fa», conclude Dugato.*

8

Gian Maria De Francesco – Dalle case occupate un danno al Pil di oltre un miliardo – Il Giornale

Dietro le cifre si nasconde una delle emergenze più sottovalutate del Paese: quella degli **sfratti per morosità e delle occupazioni abusive**. I dati del ministero dell'Interno fotografano una realtà complessa. I diritti di proprietà non sempre sono posti in primo piano sia per la lentezza della macchina giudiziaria sia per l'assenza di strumenti di prevenzione, comprensivi pure di adeguati strumenti di tutela delle fragilità. Nel 2024, secondo le statistiche del dicastero guidato dal ministro Piantedosi, **le richieste di esecuzione approvate sono state 81 mila (+9,8%**



annuo), mentre sono stati emessi 40.158 provvedimenti di sfratto in Italia, con una crescita del 2% rispetto all'anno precedente. Di questi, circa 30mila (75%) erano dovuti a morosità e il 47% si è concentrato nelle città capoluogo. Gli sfratti eseguiti sono stati 21.337, in linea con il 2023. **La classifica regionale è guidata dalla Lombardia** (4.802, +41,6% annuo), seguita da Piemonte, Lazio, Emilia Romagna e Veneto. Dietro ogni numero c'è una storia di difficoltà e, dall'altro lato, una perdita patrimoniale che spesso resta invisibile. Un'indagine condotta nel 2021 dall'**istituto Emg ha stimato che un inquilino moroso smetta di pagare in media cinque mensilità**, per un valore di 1.740 euro per caso. Ma si tratta solo del danno immediato: nei grandi centri urbani, dove i canoni medi superano i 1.500 euro al mese e le procedure giudiziarie durano fino a un anno, **la perdita effettiva per un proprietario può oscillare tra i 10mila e i 20mila euro, includendo spese legali**, danni agli immobili e mancato reddito da locazione. Applicando questi parametri al numero totale delle richieste di sfratto per morosità (oltre 60mila casi su base biennale), il danno economico diretto generato si colloca in una forchetta tra 650 milioni e 1,2 miliardi di euro. Una cifra imponente che non tiene conto dei costi indiretti: le spese pubbliche per la gestione giudiziaria, gli oneri di sicurezza per gli sgomberi, l'assistenza abitativa per le famiglie sfrattate e la perdita di valore complessiva del mercato della locazione, sempre più percepito come rischioso. **È una voragine economica che coinvolge privati e Stato e che si traduce in un rallentamento della rotazione degli immobili** e in un minor gettito fiscale legato ai redditi da affitto. La morosità incolpevole, dovuta a perdita del lavoro o emergenze familiari, continua a rappresentare una quota significativa. Tuttavia, **una parte crescente dei casi deriva da situazioni di occupazione abusiva, soprattutto nelle periferie metropolitane**. Secondo **Nomisma e Federcasa**, nelle sole grandi città si contano almeno 50mila unità abitative sottratte al mercato legale (di cui 30mila di edilizia residenziale pubblica), con danni economici stimabili in ulteriori centinaia di milioni di euro l'anno tra mancati canoni, costi di recupero e degrado urbano. **Il problema non è solo sociale, ma anche sistemico**: un circolo vizioso in cui il rischio di insolvenza spinge molti proprietari a ritirarsi dal mercato o a preferire l'affitto breve turistico, **riducendo l'offerta di abitazioni a lungo termine**. Così, mentre i canoni salgono e la domanda di case in affitto cresce, **la disponibilità reale di alloggi si restringe**. Il nuovo decreto Sicurezza prevede misure più severe contro le occupazioni abusive e procedure semplificate per la restituzione degli immobili, ma il vero nodo resta la lentezza dei tribunali. Una procedura di sfratto può ancora durare da sei mesi a un anno dopo la convalida, prolungando l'esposizione economica del proprietario e aumentando la perdita complessiva. **Il decreto potrebbe ridurre significativamente il danno economico, ma come ogni riforma vera non è a costo zero**. L'effetto complessivo è un mercato distorto, in cui la proprietà immobiliare diventa al tempo stesso fonte di perdita economica per i locatori e di precarietà per gli inquilini. Il bene rifugio degli italiani per eccellenza diventa così l'investimento più a rischio.

9

Angelo Colombini - Dai cantieri alle scuole, ecco cosa cambierà – Il Sussidiario

La scorsa settimana il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo Decreto legge su Lavoro e Sicurezza e **la maggior parte delle risorse economiche** (circa 900 milioni di euro all'anno per il triennio 2026-2028, come commentato dalla ministra del Lavoro Calderone), **provengono dal bilancio Inail**. Ente criticato negli ultimi anni perché i rilevanti avanzi (oggi oltre 45 miliardi di euro) sono per la quasi totalità detenuti in maniera infruttifera in Tesoreria centrale



dello Stato e non utilizzati per la prevenzione e per la gestione ordinaria dell'Istituto. In sintesi, vediamo quali sono i punti di questo decreto. **Innanzitutto, ci sono 500 milioni di euro che servono a ridurre le tariffe Inail**, (tariffe già aggiornate nel 2019) attraverso i **nuovi bonus malus, alle aziende virtuose** e 90 milioni per quelle del settore agricolo che operano nel rispetto delle norme sulla sicurezza. **È previsto un ulteriore potenziamento dell'apparato ispettivo**. L'Ispettorato del lavoro sarà autorizzato ad assumere trecento ispettori nel triennio 2026-2028, a loro si aggiungono altri 100 Carabinieri del comando tutela lavoro e Inail potrà assumere 55 addetti alle sanzioni, oltre a stabilizzare i propri medici oggi a tempo determinato. **La novità del nuovo decreto è il Badge di cantiere, richiesto dalle parti sociali e già sperimentato in alcune realtà di Roma**, in buona parte dell'Emilia-Romagna e nei cantieri del terremoto del 2016. Si tratta di una tessera digitale di riconoscimento con un "**codice univoco anticontraffazione**" che le imprese, che operano nei cantieri edili in regime di appalto e subappalto, sia nel settore pubblico e in quello del privato, devono fornire ai propri dipendenti. Strumento utile per l'emersione del lavoro irregolare, per la qualificazione delle imprese e che verrà esteso in altri luoghi di lavoro ad alto rischio infortunistico. Inoltre, **è riconfermata la patente a credito, obbligatoria per il settore edile da 1° ottobre 2024** e richiesta da oltre 450mila aziende. Nel frattempo, saranno inasprite le sanzioni per quelle aziende che operando nei cantieri sono sprovviste del documento, a cui verrà raddoppiata la multa e sottratti cinque punti dalla patente per ogni lavoratore in nero trovato dagli ispettori (prima era solo un punto in meno). Scendere sotto i 15 crediti comporta la sospensione dell'impresa. Viene altresì deciso che le somme incassate dalle Asl a seguito di sanzioni per violazione in materia di salute e sicurezza verranno **reinvestite in attività di prevenzione**. Le nuove norme rafforzano la protezione degli studenti che partecipano ai progetti di formazione scuola-lavoro (ex Pcto da settembre rinomati), attraverso **l'istituzione di un Fondo per le borse di studio per gli orfani di vittime di incidenti sul lavoro**. Saranno riconosciuti 3mila euro per ogni anno dalle scuole elementari alle medie, 5mila euro per chi frequenta le superiori e 7mila euro per gli studi terziari. **Nel capitolo formazione troviamo invece l'aumento del fondo destinato alla prevenzione** con 35 milioni euro all'anno per la formazione dei datori di lavoro e dei Dirigenti scolastici, per progetti nelle aziende e nelle scuole e ci saranno regole nuove per l'accreditamento dei formatori. Per i percorsi scuola-lavoro ci sarà la copertura Inail anche per gli infortuni in itinere e sarà vietato l'impiego degli studenti in attività ad alto rischio. Infine, nelle bozze del testo **sono anche contenute diverse norme di rilievo che necessitano però di interventi attuativi attraverso un confronto con le parti sociali**. (...) Un tema importante, ma non presente in questo Decreto-legge, è quello delle **prestazioni istituzionali di natura economica per gli assicurati Inail** (rendite e inabilità temporanea dei lavoratori, che non vengono aggiornate dal 2000 tranne piccole modifiche derivanti dalla rivalutazione annuale o per l'inflazione). Queste prestazioni sono definite dalla legge, e visto che il decreto dovrà essere discusso e votato dai due rami del Parlamento perché non scrivere un emendamento bipartisan che aggiorni le prestazioni a favore dei lavoratori e delle lavoratrici che hanno subito un accadimento infortunistico? **La sicurezza sul lavoro, il benessere dei lavoratori, l'attenzione alle condizioni di lavoro sono una battaglia di civiltà**, da portare avanti in modo unitario e non ideologico, con determinazione, concretezza e serietà, con il coinvolgimento di tutte le parti sociali, del Governo e del Parlamento, senza semplificare su un tema di questa importanza, perché purtroppo ancora oggi siamo di fronte a un morto sui luoghi di lavoro ogni otto ore. A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it